

aggressione subita dal dottor Rosario Puleo, reo di avere adempiuto rigorosamente ai propri compiti istituzionali”.

Secondo il sindacato, “il sistema pronto soccorso, così come è concepito oggi, e come forse si ha interesse che venga percepito, è soprattutto un ammortizzatore sociale. Nulla a che vedere con la vera “mission” di una struttura dedicata alla gestione delle emergenze/urgenze, ma piuttosto un luogo dove far confluire la domanda di salute insoddisfatta, dove vicariare le inefficienze di un sistema territoriale non in grado di fare filtro”.

Il vero problema, come detto, secondo i medici ospedalieri è il sovraffollamento del pronto soccorso che a sua volta è dovuto al “blocco dell’uscita, cioè l’impossibilità – si legge nel dossier - di ricoverare i pazienti nei reparti degli ospedali per indisponibilità di posti letto, dopo il completamento della fase di cura in Pronto Soccorso; si tratta pertanto – prosegue il report - di un problema dei sistemi sanitari che si manifesta nei dipartimenti di emergenza, ma trova le sue origini all’esterno di essi . Tale situazione – prosegue il dossier - dà origine al cosiddetto fenomeno del ‘boarding’ che può essere definito come la permanenza inappropriata in area di emergenza di pazienti in attesa di ricovero, con elevati bisogni assistenziali ed in grado di assorbire notevoli risorse umane, logistiche ed organizzative, che dovrebbero più opportunamente essere dedicate alle attività di front line”.

E nel dettagliato report ecco anche, come detto, dati e numeri che fotografano la grave situazione dei Pronto soccorso siciliani. È quello del Civico il presidio col maggior numero di accessi annui: quasi centomila. A seguire il Vittorio Emanuele di Catania, teatro proprio della recente aggressione a un medico che si era rifiutato di rivelare le generalità di una donna, poi Villa Sofia a Palermo, il Cannizzaro di Catania, il “Cervello” sempre nel capoluogo e l’Umberto I di Siracusa. Sono questi i Pronto soccorsi più affollati.

Un intasamento che è legato in particolare a quelli che il sindacato considera “Drg inappropriati prodotti da ricoveri programmati”. Insomma, ricoveri che non sarebbero stati né necessari né utili ma che avrebbero finito per “occupare” quei posti letto necessari per smaltire l’affollamento del Pronto soccorso. Un meccanismo difettoso, reso più grave dai recenti tagli degli stessi posti letto: settantamila negli ultimi dieci anni, spiega il Cimo. “È questa la principale causa di quanto accade oggi”. Mentre da Roma pensano ad altre soluzioni, come “l’avvio temporaneo – si legge nell’interrogazione della deputata Polverini - dell’operazione ‘Ospedali sicuri’, assegnando personale militare appartenente all’Esercito italiano alle postazioni di vigilanza dei Pronto soccorso della regione siciliana”. L’esercito. Anche in corsia.

"Paziente dimessa troppo presto" Villa Sofia condannata a pagare

Riccardo Lo Verso

PALERMO - L'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello deve risarcire una paziente di 83 anni. Riceverà più di 84 mila euro: il tardivo inizio della riabilitazione post operatoria le ha provocato danni permanenti alla salute. Nella sentenza di condanna, emessa dal giudice Angelo Notaro della terza sezione civile del Tribunale, all'azienda ospedaliera viene contestato anche il mancato rispetto della procedura del consenso informato.



L'avvocato Emanuele Gualniera

La decisione arriva a dodici anni di distanza dall'ingresso della paziente nel reparto di Neurochirurgia. La donna, assistita dall'avvocato Emanuele Gualniera, era stata ricoverata nel 2005 perché soffriva di cefalee, vertigini e nausea. Fu così sottoposta a tre interventi chirurgici di stabilizzazione cervicale. Solo che la paziente iniziò a soffrire di disturbi della deglutizione e indebolimento della voce.

La condanna si basa sulla relazione di un perito secondo cui, "sembra potersi rilevare un qualche ritardo nell'inizio e ed una sospensione eccessivamente precoce dell'attività di rieducazione funzionale logopedica e di rieducazione della deglutizione, opportune e altamente indicate, che non furono eseguite per un tempo congruo a causa di una dimissione prematura: non risulta, in sostanza, siano state tempestivamente ed efficacemente iniziate né continuate per il tempo necessario le procedure di interesse otorino laringologico e foniatrico". Non è detto che i problemi sarebbero stati superati, ma una rieducazione precoce e prolungata "avrebbero potuto quanto meno ritardare l'evoluzione del quadro clinico".

Quanto al consenso informato, sottolinea il giudice, "pur rinvenendosi in atti tre moduli di consenso informato sottoscritti dalla paziente o da un suo familiare, detti moduli prospettano complicità generiche e rischi specifici del trattamento diversi da quelli patiti dalla paziente".

RIFORNITO DI VACCINI CONTRO LA MENINGITE IL CENTRO VACCINAZIONI DI SCIACCA

Sono riprese le attività di vaccinazione contro la meningite presso il centro di Igiene pubblica del poliambulatorio di Sciacca, recentemente trasferito dai locali di via Pietro Gerardi a quelli del Giovanni Paolo II di Sciacca, in via Pompei. Nelle scorse settimane, l'aumento di morte sospette per meningite, registrate in diverse regioni italiane, aveva destato parecchia preoccupazione e fatto scattare la corsa alle vaccinazioni facendo esaurire in brevissimo tempo le dotazioni vaccinali a Sciacca.

I nuovi lotti sono arrivati già da qualche giorno al poliambulatorio saccense e l'attività è ripresa regolarmente secondo le disposizioni del nuovo piano Nazionale della Prevenzione Vaccinale 2017-2019, piano consultabile sul sito del Ministero della salute e che dispone la gratuità di molti vaccini.

Per quanto riguarda, il vaccino contro la meningite, è gratuito per i bambini dai tre mesi e fino ai 12 anni contro il meningococco di Tipo B, che è il batterio che può provocare i casi più gravi di meningite. Mentre per gli anziani, ossia gli ultra sessantacinquenni, è gratuito quello contro lo pneumococco che aiuta a proteggere contro la polmonite sia contro la meningite. Per tutte le altre categorie, il vaccino è effettuabile a pagamento. Le categorie più a rischio per la meningite sono i bambini sotto i cinque anni, gli adolescenti ma anche i giovani adulti fino ai 30 anni. A Sciacca le vaccinazioni sono eseguibili solo su prenotazione.

LIVE SICILIA - Troppo affollati e poco sicuri

Pronto soccorso: ecco il Far West

Accursio Sabella

PALERMO - La questione è giunta anche tra gli scranni di Montecitorio. In una maniera insolita, sotto certi aspetti.

Perché a sollevare il “caso” dei pronto soccorso siciliani è stata una deputata laziale, l'ex governatrice Renata Polverini: “Venga mandato l'esercito negli ospedali dell'Isola” ha chiesto. La parlamentare di Forza Italia ha infatti presentato una interrogazione rivolta ai ministri di Salute, Difesa e Interni, sulla scia della vicenda che ha visto Rosario Puleo, un medico del “Vittorio Emanuele” di Catania vittima, la notte di Capodanno, di una violenta aggressione all'interno della struttura sanitaria.

“Il grave fatto – scrive la Polverini – è uno dei numerosi casi di violenza registrati nella sola città di Catania, dove personale medico e paramedico è stato malmenato ed insultato perché ha svolto correttamente e coscientemente il proprio lavoro; è ancor più eclatante – aggiunge – l'escalation degli episodi in questione che, negli ultimi mesi del 2016, si sono verificati con una frequenza maggiore in più punti di emergenza della rete ospedaliera catanese, ma anche in altre strutture dislocate in tutta la regione siciliana ed, in particolare, nelle città metropolitane”.

E qualche numero lo fornisce in una nota il gruppo parlamentare del Movimento cinque stelle che parla di “47 casi di violenza in 5 anni, 15 solo nel 2016”. Il Movimento, così, chiede all'assessore Gucciardi “azioni immediate e forti per correre ai ripari”. “I dati in nostro possesso – afferma il deputato Francesco Cappello, componente della commissione Salute di palazzo dei Normanni – fotografano una situazione preoccupante e in costante peggioramento, se si pensa che nel 2012 c'è stata solo un'aggressione e 4 nel 2013. Di certo bisogna correre ai ripari. La commissione Salute – aggiunge – ha assunto l'impegno di audire i dirigenti dei pronto soccorso di tutta l'isola, ma se non lo farà in tempi accettabili, andremo noi ad ascoltarli”.

Ma una raccomandazione a monitorare i casi di violenza e ad assumere iniziative per scongiurarli era stato lo stesso Ministero della Salute addirittura dieci anni fa, con una nota assai articolata che sarebbe stata, sostanzialmente ignorata dalle aziende sanitarie negli ultimi anni, almeno secondo il sindacato dei medici ospedalieri Cimo che ha depositato in Commissione Sanità all'Ars un corposo dossier con numeri e dati che fotografano lo stato di crisi dei pronto soccorso. L'audizione richiesta dal sindacato, si è tenuta ma non c'era il governo e neanche di molti deputati della commissione.

In quel report, il Cimo prova a illustrare i motivi veri alla base dei fatti di violenza negli ospedali siciliani. E prova a sgombrare il campo da qualche luogo comune. Per sintetizzare, la violenza a volte – esclusi casi specifici – è il frutto di una inefficienza generale del sistema che determina il sovraffollamento. Un sovraffollamento a sua volta provocato dalla gestione non ideale dei ricoveri.

Di ieri, ad esempio, è la notizia di una aggressione nei confronti di una dottoressa e un'infermiera, picchiate da due donne, suocera e nuora, al pronto soccorso del Civico. Di pochi giorni fa, invece, la reazione violenta nei confronti dei medici dell'Ismett, dopo la morte di una donna. A Capodanno, come detto, quella che il Cimo ricorda come la “vile ed efferata